



► Il responsabile della Pastorale Giovanile ricorda il brano evangelico sulla “fuga” dei due discepoli di Emmaus

ILLUMINATI DALLA PASQUA

I giovani sempre in cammino cercano cose nuove, Gesù non li abbandona e fa aprire gli occhi

In attesa di poter leggere e approfondire l'Esortazione Apostolica post sinodale che papa Francesco ha consegnato ai giovani di tutto il mondo lo scorso 25 marzo da Loreto, scelgo di muovermi sulle tracce del vangelo indicato nel documento finale del Sinodo dei giovani, per gettare luce sul cammino di quaresima che stiamo compiendo e giungere così alla nostra Pasqua, illuminati dalla luce della sua resurrezione. Il brano è quello noto dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35) “Ed ecco, in quello stesso giorno...” delusi, decisamente tristi... sicuramente con il morale a pezzi. Capita e come di avere le ruote a terra e di stare con il tuo migliore amico a raccontare le sventure che ti capitano, magari tutti e due a bere qualcosa condividendo sofferenze e delusioni di un senso delle cose che proprio non si riesce a trovare. “Ed ecco in quello stesso giorno erano in cammino”... e vedo qui il tempo quaresimale che stiamo percorrendo. Un tempo di propositi, di voglia di cambiamento, ma non privo di ostacoli (le tentazioni del deserto di Giuda stanno a ricordarcelo). Un tempo in cui abbiamo bisogno di ri-centrarci... ri-orientarci. Ed anche se non sempre siamo in grado di indovinare la direzione... tranquilli: viene Lui e si affianca a noi!

(continua a pag. 5)

Mario Russo



Bullismo e cyberbullismo,
due facce della stessa emergenza



Il giornalino autistico Una lezione da via Piave

Il 2 aprile c'è la “Giornata Mondiale Autismo”: occasione per raccontare la bella storia di un giornalino di Soccavo

Pag. 13



C'è la chiesa-capannone per i giovani del Fusaro

La parrocchia non ha locali ma è un punto di riferimento. Intanto Bacoli ricorda i 100 anni dell'autonomia comunale

Pag. 14

Come contrastare la violenza tra i minori: l'analisi di Margherita Dini Ciacci dell'Unicef

«Il bullismo? Dipende dalla famiglia»

La chiamano “Margherita Unicef”, identificandola così con il Fondo delle Nazioni Unite che si occupa dell'infanzia. All'indomani della straordinaria campagna di raccolta di coperte per le popolazioni terremotate del 1980 - mobilitazione che appena 4 anni dopo fu seguita da quella per l'Etiopia - Margherita Dini Ciacci fu insignita di una medaglia d'oro dell'Onu come “Donna della Pace”; un'altra le fu conferita dal Parlamento Europeo. E non si è fermata mai, correndo come una trottola dalle “ville miseria” (baracche) in Argentina alle Giornate dell'Infanzia nell'entroterra campano. Quest'anno il suo enorme impegno per l'infanzia napoletana, italiana e di tutto il mondo compie 40 anni: nel 1979 - Anno Internazionale del Bambino - d'intesa con il presidente nazionale Arnoldo Farina fondò il Comitato regionale per l'Unicef. E alla fine di febbraio è stato presentato a Napoli il bilancio

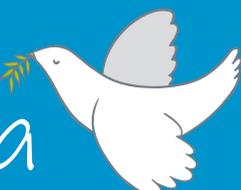
dei 10 anni del progetto “Scuola Amica”.

Perché l'Unicef si interessa di bullismo?

«La premessa è diffondere in tutto il mondo il progetto culturale “Cittadini del mondo”: cittadini aperti all'accoglienza, integrazione, solidarietà; cittadini che fin da piccoli imparino che stare insieme non vuol dire affrontarsi, bensì integrare capacità, culture, religioni in modo da essere un solo popolo di Dio. L'Unicef ha sempre avuto due mandati. Il primo è la raccolta fondi come risposta quotidiana alle emergenze dei popoli della fame, sete, malattie, guerre: in una parola, dei Paesi con grandi ingiustizie sociali. Però l'Unicef deve anche pensare ai bambini italiani. Ci sono bambini poveri non perché manchi qualcosa, ma perché le istituzioni, i governi non fanno il loro dovere».

(continua a pag. 3)

Buona
Pasqua



Con sei laboratori per far conoscere i beni culturali la Diocesi lancia una proposta didattica ai giovani

«**C**he hanno in comune i beni culturali e la Chiesa? La Chiesa annuncia Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo. Coloro che credono in Gesù hanno lasciato nel corso dei secoli traccia della loro fede. I beni culturali e il Museo Diocesano rappresentano questo: un luogo in cui è possibile leggere, attraverso il tempo, l'opera compiuta dagli uomini di fede in questa Chiesa particolare». Don Roberto Della Rocca è il direttore dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Pozzuoli. Il giovane sacerdote così presenta il Museo del Rione Terra, il Duomo e i capolavori in esso conservati. «Il Museo - continua don Roberto - contiene svariate opere, statue di diversi tipi e fatture, che raccontano gli "eroi" della fede, oggetti liturgici e dipinti. Opere d'arte che testimoniano quelli che sono stati i "misteri" sui quali si è soffermata la comunità religiosa nel corso dei secoli con un'attenzione per la sacra scrittura come per san Paolo, il più importante tra i santi che è stato nella nostra Pozzuoli, così come



raccontano gli Atti degli Apostoli». Da alcuni mesi la Diocesi ha una proposta didattica dedicata ai giovani. «Lo scopo di una sezione didattica - spiega Rachele Palumbo dell'Ufficio Beni Culturali - è quello di valorizzare il patrimonio museale. Quindi attività indirizzate alle scuole di ogni ordine e grado, agli oratori e alle comunità parrocchiali per scoprire le sue opere. Il nostro compito come operatori dei beni culturali ecclesiastici è di porci come

mediatori per trasmettere ai ragazzi le nozioni base per comprendere il messaggio evangelico, artistico e la tecnica utilizzata attraverso i secoli. I ragazzi che in questi mesi hanno partecipato ai laboratori rispondono bene e si mostrano coinvolti perché esperienze di questo tipo arricchiscono molto e creano dei legami nei processi di educazione dei beni culturali». Due sono i percorsi proposti alle scuole: il laboratorio artistico e il laboratorio storico reli-

gioso. Nel primo caso c'è la possibilità di scegliere tra quattro laboratori: "Collezioniamo" per educare alla tutela e alla salvaguardia del patrimonio artistico, "Scultori moderni" per approfondire le tecniche di sbalzo, "Siamo tutti Michelangelo" per approfondire la tecnica pittorica, "Il colore nell'arte" per la realizzazione di tempere. I laboratori di "Percorso storico-religioso" invece sono: "Un viaggio millenario" con al centro il viaggio di san Paolo e "Leggiamo l'arte" per scoprire i santi e la storia religiosa flegrea. Le attività sono destinate agli alunni delle scuole primarie e secondarie e si svolgono nell'aula didattica del Museo Diocesano. La durata del percorso è di quattro ore circa (dalle 9 alle 13). Il numero dei partecipanti è minimo 25 e massimo 50. Oltre ai laboratori sarà possibile visitare le sale del Museo. I laboratori sono disponibili tutto l'anno dal lunedì al sabato. Per informazioni: Ufficio Beni Culturali della Diocesi: 081.5263230 - didatticabce@diocesipozzuoli.org

Ciro Biondi

**Il giornale è anche tuo.
Partecipa.**

Sostieni il giornale.

**€ 20 ordinario
€ 50 sostenitore**

Abbonati:

**IBAN: IT02N 01030 40108 00000 0641844 - Diocesi di Pozzuoli
causale: "Segni dei tempi"**

SEGNI DEI TEMPI -

anno XXIV - n. 4 - aprile 2019

Direttore Responsabile: *Salvatore Manna*

Direttore Editoriale: *Carlo Lettieri*

Redazione: *Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi, Simona D'Orso, Giovanni Moio*

Collaborano: *Aldo Cherillo, Ilaria D'Alessandro, Giovanna Di Francia, Raffaele Esposito, Simona Giacobbe, Mimmo Grasso, Daniela Iaconis, Riccardo Lettieri, Adriano Mazzarella, Silvia Moio, Federica Nerini, Elisa Pisano, Teresa Stellato, Angelo Volpe*

Grafica e impaginazione: *Luca Scognamiglio*

Foto: *Redazione Sdt - in copertina foto dal sito unicef.it*

Stampa delle 2.000 copie: *A.C.M. SpA*

Amministrazione: *coop. Ifòs*

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per abbonamenti e contributi: Diocesi di Pozzuoli - causale "Segni dei tempi" - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

Segni dei tempi ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 febbraio 2001

Associato alla Fisc

Associato all'USPI



Federazione Italiana Settimanali Cattolici



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli - Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)
Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno - Via Cumana, 48 - Napoli
telefax 081.19185304 - 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

► Da 40 anni nell'Unicef, Margherita Dini Ciacci esamina un fenomeno presente anche tra i bimbi delle elementari

Il fronte dei valori contro il bullismo

«Se un giovane ha qualcosa in cui credere non ci casca. E la famiglia deve dare l'esempio»

(segue dalla prima pagina)



Che cos'è il bullismo?

«È il modo con cui dei giovanissimi reagiscono alla violenza che hanno già dentro, prendendosi con coetanei che "sono al di fuori di loro" e cioè con i compagni che in qualche modo sono più deboli. Il fenomeno sta riguardando ragazzini sempre più piccoli, sin dalle elementari: chiedono soldi al compagno di banco, minacciando di fare qualcosa ai suoi genitori. Il bullismo sta prendendo radici pericolose e vergognose. In una scuola del Vomero - una scuola bene con ragazzi bene - anni fa scoprimmo un episodio di bullismo ai danni di una mia nipotina, perché pur andando benissimo in italiano scriveva sempre più spesso errori nel tema. Sembrava inconcepibile e volli parlare con lei; così seppi che in classe c'era chi le diceva "Tu vai troppo bene, o fai qualche errore per non avere più i voti alti oppure ti facciamo passare un guaio". Forse più per amicizia che per paura incominciò a fare volutamente degli errori nei temi. Ma quando la mamma andò a parlare a scuola le due ragazze si calmarono e la piccola ritornò a scrivere bene. Le bulle? Erano ragazze di buona famiglia, intenzionate ad aggredire l'alunna più docile della classe. L'anno scorso un caso simile è capitato alla figlia di un mio collaboratore: un compagno le chiedeva soldi minacciandola di prendersela con la mamma. E allora lei rubava in famiglia. Parlai con la bambina e le suggerii di reagire, lei parlò con i genitori, si sono mossi e non è successo più nulla».

Per parlare ai bulli occorre partire dai genitori...

«I bulli sono ragazzi o non educati per niente oppure educati male. Bisogna risalire all'adulto o a chi ha la funzione parentale; a volte purtroppo non hanno nemmeno i genitori oppure hanno genitori con problemi di illegalità... *Nemo dat quod non habet*, nessuno può dare quel che non ha. Se tu dentro non hai valori e ideali, cosa trasmetti a tuo figlio? Ecco il punto fondamentale. Chiaro che ci sono cattivi genitori come cattivi insegnanti. Il discorso del bullismo va affrontato in maniera comunitaria, con genitori e insegnanti perché i veri bulli spes-

quelle regole non sono nella famiglia sicuramente il ragazzo porterà le *non regole* nei centri dove va: nella scuola, lo sport, il circolo».

Colpa della società?

«È inutile parlare di bullismo chiamando in causa povertà, miseria, devianza. Contano i valori. Io ho trovato persone bisognose, ma fedeli a idee e valori morali. Il cristiano ha doppio obbligo di far crescere i figli in modo giusto, però anche se non sei cristiano hai il dovere di seguire insegnamenti morali, altrimenti non potrai mai crescere i tuoi figli bene, e cioè nella consapevolezza che se non si è uniti il mondo crolla. L'apocalisse è quel-

combatteva contro l'inquinamento e aveva tre auto a disposizione...».

E allora predico in un modo e razzolo in un altro?

«Predicare vuol dire dare l'esempio e questo è un altro punto fondamentale: la testimonianza dei valori. Se io padre sono un buon uomo - lavoro, sudo, penso a te, non rubo, non faccio male al prossimo - tu figlio, a meno che non hai un problema al cervello, seguirai tuo padre. Ma se c'è l'esempio sbagliato... Penso a genitori che vanno a scuola a contestare l'insegnante che ha dato un brutto voto al figlio. Chiaro che ci sono anche pessimi insegnanti e andrebbe fatta la loro selezione a monte, ma per carità non permettiamoci di contestare il loro insegnamento. Bisogna cambiare la mentalità degli adulti. I ragazzi sono buoni dentro, ma ricevono un bombardamento di negatività».

Anche grazie al web. Ed ecco che spunta il cyberbullismo...

«I minori fanno quel che vogliono davanti a pc e cellulari. E possono essere preda di persone, ma anche del mondo virtuale. C'è un gioco terribile, la *Balena Blu*. Ci sono ragazzi che lo prendono come uno scherzo ma piano piano si trovano prigionieri del gioco che li sfida fino al coraggio estremo per dare la prova della loro forza e sprezzo del pericolo. E c'è chi si suicida. Ma come fare per far sparire un gioco simile? Torno al punto dei valori: se un giovane ha qualcosa in cui credere non ci casca. Nel nostro progetto culturale ho privilegiato la musica. Una terra difficilissima come Acerra è conosciuta come la Città della Musica. A maggio ci sarà la Settimana della Musica e il progetto si sta estendendo alle scuole dei comuni vicini. E si recuperano ragazzi difficili. C'è un protocollo di intesa dell'Unicef Italia con il Miur e a livello locale ci rapportiamo con l'Ufficio Scolastico Regionale. Hanno capito che insieme facciamo crescere le nuove generazioni».

Salvatore Manna



so sono proprio genitori o parenti sbagliati da cui i ragazzi prendono esempio. C'è la legge 176/1991 con cui lo Stato italiano ha ratificato una convenzione internazionale. Ebbene, nella premessa è scritto che la più piccola democrazia è la famiglia ed è appunto in famiglia che vengono vissute le regole della convivenza pacifica tra le persone: se quella democrazia fa acqua, se

lo che sta avvenendo adesso. Ma ci sono giovani che cominciano a ribellarsi, penso ai ragazzi dei licei di Milano che fanno iniziative per l'ambiente: hanno ragione, dicono "state distruggendo un mondo nel quale non potremo vivere". E magari quegli stessi giovani hanno incominciato a distruggerlo da bambini per l'esempio dei genitori; ricordo una signora ecologista che



UFFICIO PER LA PASTORALE
DELLA FAMIGLIA E DELLA VITA
DIOCESI DI POZZUOLI



**XIII Corso di formazione per famiglie,
operatori pastorali, diaconi e sacerdoti**

“Abbiamo creduto all'amore”

La famiglia che genera e accompagna all'Amore

1. 12-03-2019

“Quale amore: Gesù ci rivela l'amore fondante”

Prof. don Ernesto della Corte: biblista, formatore e predicatore. Docente alla Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale e in alcuni Istituti di Teologia.

2. 19-03-2019

“La famiglia che educa all'amore sano” AL7

don Gennaro Pagano, presbitero diocesano laureato in psicologia e direttore del Centro educativo Regina Pacis

3. 26-03-2019

“Crescere nell'amore e nel dono vicendevole con “animo grande e liberalità” AL6

Eleonora Elefante, consacrata Ordo Virginum e coniugi Rosa Cerlisio e Luigi Marino

4. 02-04-2019

“Padroni e protagonisti di un progetto da portare avanti insieme” AL7

don Renzo Bonetti, Presidente della Fondazione “Famiglia Dono Grande”

5. 09-04-2019

“L'amore genera anche consacrazione”

don Michele Gianola, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale delle vocazioni e una coppia della comunità Sicomoro di Como



*Gli incontri si svolgeranno
nell'Auditorium A. Castaldo
Villaggio del Fanciullo
Via Campi Flegrei 12
80078 Pozzuoli (Na)*

Info: 3283632109 – 0818681101
**Durante gli incontri viene offerto un servizio
di animazione gratuita per bambini**

► I due discepoli si allontanavano da Gerusalemme: proprio come chi cerca la fuga dalla vita vera e dai problemi

Gesù è risorto e si è affiancato a noi

«Lì è lui che si dà e dipende da te, dalla sete che hai di riuscire a finalmente riconoscerlo»

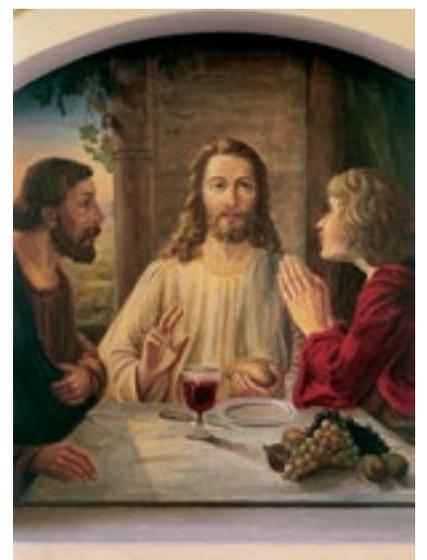
(segue dalla prima pagina)

È successo anche a Cleopa e al suo amico. Erano in cammino e si allontanavano da Gerusalemme. Scendevano e si allontanavano dal cammino di Gesù. Avevano smesso di camminare verso la felicità. Avevano preferito tornare sui loro passi. Sono l'immagine dei nostri percorsi di fuga dalla vita vera, dai problemi veri, dalle situazioni faticose. Avevano abbandonato il cenacolo: troppa tristezza lì dentro. Quante fughe anche noi. Fugge chi non sa aspettare, chi non attende più niente dalla vita. Quante scuse per non fermarci e guardarci dentro. Voi giovani, siete gente sempre in cammino... divorate chilometri e amate vedere cose diverse e sempre nuove. Nessuno vi ferma, insomma. È bello camminare, è bello vedere nuovi luoghi, nuovi panorami, darsi nuove prospettive, non stagnarsi nelle cose di sempre, sicure, senza rischio, ma tirando calci ai sassi come questi due, indispettiti di non riuscirci a capire più niente, con alcuni sogni che si sono infranti e spenti. È bello camminare, ma avendo la certezza che la direzione è quella giusta, che non è una fuga ma una salita faticosa verso ideali grandi. *"Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo"*. Stanno fuggendo, si stanno allontanando dalla via che lui aveva loro indicato *"Maestro dove dimori? Gesù rispose loro: venite e vedrete"* (Gv 1, 38-39)... stanno facendo di testa loro... hanno forse deciso di chiudere l'avventura con la vicenda Gesù. Ma lui non molla. Sì: Gesù non ci lascia mai... non se la squaglia. Siamo noi a non riuscire talvolta a vederlo, perché i nostri occhi sono affollati da tanti idoli, da tanti orizzonti chiusi. C'è una modalità costante nelle apparizioni del Risorto. Non sono in grado di vederlo. Lui c'è ma non lo riconoscono! È lui che si dà a vedere, non siamo noi che lo troviamo. Spezza il pane... e lo riconoscono. E noi ci stiamo tutti in questa storia... in questo gesto



che ha il sapore della liturgia domenicale. Questo ci fa capire ancora di più quanto la liturgia sia lo spazio in cui lui si offre... si fa riconoscere. Lì è lui che si dà e dipende da te... dalla sete che hai dell'Assente di riuscire ad aprire gli occhi e finalmente "riconoscerlo". Nella vita dei due amici, lungo la strada si sta aprendo uno spiraglio... uno squarcio che lentamente sta illuminando il loro cuore ancora troppo al buio. Gesù li provoca... guarda dentro il loro cuore troppo pieno di domande senza risposta... di tanti definitivi "ormai", di verbi coniugati all'imperfetto. Tutto è irreparabile. Questa è una cattiva abitudine con cui interpretiamo e diamo risposte agli eventi "no" delle nostre vite, delle nostre esperienze affettive: ci amavamo, ma ormai...; abbiamo fatto l'impossibile, ma ormai...; ho cercato il lavoro in maniera onesta, ma ormai; credevo di offrire al mio amore un cuore puro, ma ormai l'ho già venduto a pezzetti a tutti quelli che mi hanno preteso. *"Sciocchi e tardi di cuore"*: siete proprio senza testa e vi tenete dentro macigni così grossi? E la Parola dissipa, orienta, dà luce... lungo il cammino. Ecco l'ingrediente principale di questo tempo quaresimale: La Parola! E quando la Parola ti penetra nel cuore, allora ti nasce

una grande pace. E allora *"resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino"*. Si è consumata una giornata... o forse una vita. Come ricominciare da capo? È sera quando non sappiamo più chi siamo, cosa vogliamo, per chi viviamo; quando ci adattiamo alle situazioni, quando ricasco nel vizio. È sera quando non riesco a dare senso a nessuna mia preghiera; quando l'amore mi pare un'abitudine e l'amicizia un egoismo camuffato; quando sperimento noia e non c'è niente che mi piace fare. Ciascuno di noi ha il suo buio e oggi può dire a Gesù: "Resta qui. Non mi lasciare solo, stai con me, stringimi forte perché scivolo via come l'acqua". *"Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola prese il pane... e lo diede loro"*. Gesù accetta l'invito, si ferma, non fugge, resta, si siede a tavola e condivide. Compie quel gesto di spezzare il pane che loro ricordavano bene... e si aprono i loro occhi! Si è illuminato il buio della loro vita. Sono andati a messa ed hanno smesso di sentirsi soli, di parlare all'imperfetto, di tirare calci ai sassi lungo la via, di dire "ormai". *"Non ci ardeva forse il cuore nel petto?"*. C'è ora un cuore ardente in ciascuno di loro. Era ardente anche il rovetto del deserto nell'indicare la presenza di Dio.



Oggi sono questi cuori ardenti che indicano agli amici la presenza di Dio e corrono a portare fuoco. E così, i due *"partirono senza indugio"* e ritornano lì... da dove si erano allontanati. E trovano gli altri... e Maria con loro. Se li è visti ritornare finalmente, era lì ad aspettarli la madre... come ogni mamma in attesa. Vanno, vengono questi figli. Hanno i loro dubbi, si prendono le loro libertà, fanno le loro fughe e loro, le mamme, aspettano che cigoli la porta di casa la mattina della domenica, tirando un sospiro di sollievo: è tornato. Cigola la porta del Cenacolo... entrano i due amici e cantano con lei il *Magnificat*. È l'augurio per questa Pasqua, cari giovani. Poter cantare con Lei il Magnificat... perché Gesù è risorto e si è affiancato a noi, ha fatto grandi cose, ha innalzato gli umili, ha disperso i superbi, ha dato voce a chi non ha voce, ha visitato le nostre giornate, ha risposto alle nostre attese. Buona Pasqua (articolo completo su [sdt on-line](#)).

Mario Russo

La famiglia è una speciale comunità di vita e d'amore

Il programma delle Giornate promosse dal Consultorio

Viviamo in un'era che sempre più rinuncia alla piacevolezza e ai benefici della conversazione "faccia a faccia" lasciandosi attrarre dalle tecnologie digitali con gli scambi di sms, con le faccine degli emoticon, con i contatti superficiali dei social. Viviamo costantemente in un "altrove digitale", che invade nei modi più disparati la nostra reale quotidianità. Anche in casa, parliamo con qualcuno, ma nel frattempo diamo un'occhiata allo smartphone, che viene custodito gelosamente a portata di mano. La perdita della capacità di parlare con gli altri con empatia, imparando nel contempo a sopportare solitudine e inquietudini, rischia di ridurre le nostre capacità di riflessione e concentrazione, portandoci, nei casi estremi, a stati di dissociazione psichica e cognitiva. Per capire chi siamo, per comprendere appieno il mondo che ci circonda, per crescere, per amare ed essere amati, abbiamo necessità di saper dialogare. Il dialogo, così, diventa più difficile



anche nella coppia, perché interrotto dagli smartphone o condotto secondo il linguaggio dei dispositivi elettronici con quello stile stringato, superficiale, senza spessore espressivo. In una comunicazione, attraverso le parole viene trasmesso un messaggio di contenuto; attraverso la voce, il tono, la mimica facciale, la postura, vengono veicolati messaggi di relazione, che esplicitano le emozioni e i sentimenti, che costituiscono il nutrimento, il vero piano di confronto, avvincente, appassionante di una relazione amorosa. Queste le riflessioni da cui è partita l'equipe del Consultorio fami-

liare diocesano "Famiglia Nuova", per organizzare le Giornate per la Famiglia. I primi due incontri, realizzati nei locali della parrocchia Sant'Artema di Monterusciello, si sono svolti domenica 13 gennaio e 10 marzo, sui temi "Il dialogo difficile nella coppia" e "L'universo della coppia" (prossimo appuntamento il 2 giugno, sulla tematica: "I figli sono una risorsa").

Gli incontri sono strutturati partendo da una relazione iniziale per aiutare a riflettere sulle tematiche del corso, poi i partecipanti vengono divisi in gruppi di lavoro. Dopo il pranzo (un "bel momento di condivisa partecipazione") ci si ritrova in plenaria "per vivere dinamiche sull'ascolto, in grado di aiutare le coppie a sperimentare come raggiungere una comunicazione efficace". La giornata si conclude con la celebrazione eucaristica.

«Papa Francesco – sottolineano gli organizzatori – invita a "fare della famiglia una speciale comunità di vita e d'amore... immagine della

bellezza e dell'Amore di Dio".

Nelle nostre case, ricche di tutto ma, spesso, povere di amore e di dialogo, dinanzi alle difficoltà comunicative ci blocciamo, frenati dall'orgoglio e dal risentimento, incapaci di andare oltre. La Parola di Dio – concludono – ci aiuta e costituisce lampada per i nostri passi». Sul sito www.famiglianuova.org è possibile scaricare un power point su "Come comunicare nella coppia", elaborato dal direttore del Consultorio diocesano, Osvaldo della Gatta. Si sottolinea soprattutto l'importanza del dialogo: in questo modo la coppia, donandosi tempo e spazio, cura la propria relazione.

c.l.

Visita Pastorale del Vescovo

Santa Maria della Consolazione (detta del Carmine) – Pozzuoli dal 30 marzo al 7 aprile

S. Maria Annunziata – Pozzuoli dal 27 aprile al 5 maggio



INSIEME
AI SACERDOTI

78.289 FEDELI

SONO INSIEME AI SACERDOTI

L'anno scorso, 78.289 fedeli hanno partecipato al sostentamento dei sacerdoti con un'Offerta. Anche grazie al loro contributo, 35.000 preti hanno potuto dedicarsi liberamente alla loro missione in tutte le parrocchie italiane, anche in quelle più piccole e meno popolate.

Maggiori informazioni su
www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su
www.facebook.com/insiemeaisacerdoti



CON LE FAMIGLIE



GLI ANZIANI



I GIOVANI



GLI ULTIMI

FAI ANCHE TU UN'OFFERTA PER I NOSTRI SACERDOTI

- con versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- con bonifico bancario presso le principali banche italiane
- con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi.

L'Offerta è deducibile.

► Il 78% di chi si rivolge alle caritas parrocchiali soffre la povertà, la Chiesa può rispondere con beni e servizi

Il riciclaggio che aiuta i bisognosi

Appello del Centro San Marco: «Portate abiti in buono stato, non ciò di cui volete disfarvi»

Il riciclo dei capi di abbigliamento è uno dei più importanti modi per dare una seconda vita alle cose. Sono sempre di più le persone che chiedono come e dove depositare gli abiti usati da donare alle persone bisognose. Secondo i dati elaborati dal dossier "Povertà in attesa. Rapporto 2018 su povertà e politiche di contrasto in Italia" curato da Caritas Italiana, la povertà economica rappresenta con il 78% il maggiore bisogno espresso dalle persone che si rivolgono alle Caritas parrocchiali. La risposta della Chiesa avviene principalmente attraverso l'erogazione di beni e servizi (62% delle risposte): tra i beni soprattutto gli abiti. Dati analoghi anche in Campania se si legge il Dossier Regionale Povertà della Delegazione Campania della Caritas e dell'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza Episcopale Campana. Da anni la Caritas diocesana di Pozzuoli e molte Caritas parrocchiali propongono questo tipo di servizio. Nel Centro San Marco di Pozzuoli è

possibile conferire i vestiti ogni martedì e giovedì dalle 9 alle 12. Negli stessi giorni ed orari chiunque ne ha bisogno può scegliere cosa prendere. «Le cose che servono di più sono i capi di base - spiega Tina Palma, la volontaria che si occupa del servizio - quindi abbiamo bisogno di maglioni, pantaloni, camicie. Molto richiesti sono quelli che noi chiamiamo "coprenti", vale a dire cappotti, giacche, giubbini. Sono capi che servono a riscaldarsi e a celare i vestiti che magari sono in cattive condizioni. Chiaramente quando ci avviciniamo all'estate le cose cambiano e vanno bene anche le magliette e i pantaloncini. Anche come magazzino siamo soggetti al cambio di stagione».



Non sempre, però, gli abiti vengono consegnati pensando a chi deve indossarli. «Spesso arrivano sporchi - racconta la volontaria - e questo non va bene perché significa dimenticarsi che chi

chiede un abito ha dignità.

Nelle buste che apriamo troviamo di tutto: spesso abiti di persone defunte in cui ho trovato anche santini e bot-

tigliette di acqua santa.

I parenti fanno un repulisti e da noi portano di tutto. Per cui faccio un appello e chiedo che gli abiti devono essere in ottimo stato. Non possiamo pensare a disfarcì delle cose brutte e inutili: dobbiamo pensare invece che quello che doniamo con il cuore serve a persone come noi che stanno vivendo un periodo

difficile». A chiedere gli abiti sono prevalentemente gli extracomunitari, alcune famiglie rom e qualche italiano. «Gli abiti per i bambini sono quelli più richiesti - spiega Tina - per loro abbiamo uno scaffale dedicato. Spesso sono cose nuove perché chi li ha portati da noi non ha avuto il tempo di farli indossare ai propri figli che, probabilmente, sono cresciuti in poco tempo.

Quello che viene donato di meno, come contrariamente si può pensare, sono gli abiti per anziani.

Noi li prendiamo lo stesso ma sono difficilmente scelti perché anche il povero chiede abiti alla moda o, comunque, abiti che siano colorati e carini.

È una richiesta che noi rispettiamo perché il modo di vestire rispecchia la personalità e mortificare la personalità significa anche mortificare la dignità delle persone. Ad ogni modo gli abiti che non sono scelti fanno un altro percorso per essere comunque riciclati».

Ciro Biondi

La Boutique Rosa: tutto quello serve che alle detenute

Una boutique anche per le detenute della casa circondariale femminile di Pozzuoli. L'idea, che risale a qualche anno fa, è di don Fernando Caranante, cappellano del carcere e vicario episcopale alla Caritas.

Con ogni probabilità è l'unico esempio del genere nelle carceri italiane. È un modo per rendere dignitosa la vita in cella e aiutare le reclusi.

Lo spazio allestito all'interno del carcere - la "Boutique Rosa" - è una vera e propria boutique in cui le donne possono scegliere, oltre a prodotti per l'igiene intima, anche vestiti.

Le detenute hanno bisogno dell'aiuto di tutti ma non possono ricevere tutto anche perché, per ragioni di sicurezza, nel carcere ci sono cose che non possono entrare.

Igiene della persona: deodorante stick, saponette, bagnoschiuma, shampoo, intimo, dentifricio, spazzolino, assorbenti, spazzole di plastica per capelli, limette di cartone per unghie, creme idratanti. Indumenti e vestiario: slip, reggiseni non imbottiti e senza ferretti, tute senza cappuccio, ciabatte senza tacchi e fibbie, pigiama, calzini, asciugamani, leggings di cotone, scarpe senza lacci e senza tacchi.

Detersivi: sapone solido, sapone per piatti, spugne abrasive, spugne da bagno. Profumeria: cotone idrofilo, smalto, matita per trucco, rossetto. Tra le cose che si possono portare anche la cancelleria: quaderni, buste e fogli per lettere, penne a sfera (trasparente) e colla stick.

Gli abiti e gli accessori possono essere donati al Centro San Marco, tutti i giorni, dalle 9 alle 12,30. Le donazioni vengono poi portate in carcere secondo le necessità della struttura.

COLTIVARE L'UMANO
UMANIZZARE L'UOMO

Riconoscere in noi e fuori di noi segnali di disumanizzazione;
attraverso un percorso di discernimento,
imparare a costruire stili e scelte di umanità

30 marzo - 13 aprile - 18 maggio

dalle ore 17.00 alle 18.30

mieac
ASSOCIATO Gruppo educativo di A3

presso il Centro Arcobaleno
via Cumana, 48 - Fuorigrotta

www.impegnoeducativo.it
cell.: 347.810.13.55

Il carcere di San Gennaro nell'Anfiteatro Flavio

Iniziativa per ristrutturare e riaprire la Cappella

La zona flegrea ha molte risorse naturali ed un inestimabile patrimonio storico-artistico-culturale che potrebbero determinare condizioni di sviluppo e di occupazione. Lo stesso fenomeno del bradisismo potrebbe essere utilizzato diversamente se fosse stato realizzato quanto previsto dal piano volumetrico di Monterusciello, con l'inseadimento di una sezione staccata della facoltà di Geologia dell'Università Federico II e l'organizzazione di convegni scientifici internazionali. Un interesse particolare sta suscitando l'Anfiteatro Flavio perché anche molti puteolani non sanno che in quel sito archeologico furono incarcerati i santi Gennaro e Procolo e che fino all'inizio del secolo scorso era meglio conosciuto come "carcere di San Gennaro". Da preziosi articoli, documenti e foto di don Angelo D'Ambrosio e del professor Raffaele Giamminelli possiamo attingere informazioni che rendono ancora più urgente la valorizzazione del monumento.

Don Angelo D'Ambrosio in un articolo pubblicato dal bollettino "La Voce della Verità" sottolineò che in occasione del primo Congresso Eucaristico Diocesano (30 settembre - 4 ottobre 1931) a seguito di restauro, i due ambienti del carcere che ospitarono i due patroni di Napoli e Pozzuoli, chiusi nel 1816, con una cerimonia suggestiva furono riaperti al culto dell'Oratorio di San Gennaro: fino al dopoguerra i fedeli, tutte le domeniche, hanno potuto assistere alla celebrazione della Santa Messa.

Altre notizie della Cappella (ex carcere) sono in uno scritto di D'Ambrosio del 1976, con piantine e foto di Giamminelli. Nel 1604 - ricordava il compianto sacerdote e studioso - Giulio Cesare Capaccio pubblicò la "Puteolana Historia". In essa, al capitolo IX, dopo aver trattato dell'Anfiteatro e degli spettacoli che ivi si tenevano, ricorda i prodigi operati dal vescovo nell'arena, come risulta dalle lettere dell'Ufficio in suo onore, ed



esorta i napoletani a liberare l'Anfiteatro dai rovi e dalla terra che lo ricoprono, in omaggio alla «presenza del loro santo patrono in detto luogo». L'appello non fu ascoltato. Intanto il martirio di San Gennaro nell'Anfiteatro veniva raffigurato da Artemisia Gentileschi in una tela (1636-37) che il vescovo Martino de Leon y Càrdenas collocò alla cattedrale di Pozzuoli dove è tuttora presente.

In un'altra pubblicazione dello stesso anno, sempre con foto di Raffaele Giamminelli, Angelo D'Ambrosio riferisce che «la Cappella è larga metri 3,20 e lunga metri 10,80, aveva un solo altare rivestito di formelle maiolicate, sormontato da un gruppo di terracotta a colori raffigurante in atto di abbracciare il diacono della chiesa puteolana e suo commartire San Procolo».

«Nel 1715 - continua D'Ambrosio - con gli oboli dei fedeli di Napoli e di Pozzuoli, alla Cappella preesistente, diventata ormai insufficiente a contenere il numero sempre crescente dei devoti, specialmente durante le novene in preparazione delle feste liturgiche del primo sabato di maggio e del 19 settembre, fu aggiunta un'altra utilizzando un ambiente contiguo, di metri 3,20 per metri 8,10, messo in comunicazione con essa mediante l'abbattimento di una parte del muro divisorio e la costruzione di un arco, in modo da farla sembrare una cappella laterale minore. In questo fu eretto un altare di pietra e, sopra un piedistallo retrostante, fu col-

locato il gruppo in terracotta che si trovava sull'altare della cappella maggiore. Su questa fu posta una tela raffigurante la decapitazione di San Gennaro e dei suoi compagni». Nonostante la mancata costruzione della chiesa nell'Anfiteatro per le proteste dei frati Cappuccini, il culto della Cappella di San Gennaro non si affievolì e proseguì con tanto fervore fino a quando Ferdinando II, con regio decreto dell'8 marzo 1837, ordinò lo scavo dell'Anfiteatro e la Cappella fu chiusa, mentre la statua di San Gennaro fu portata nel duomo.

Don Angelo D'Ambrosio, tra l'altro, mette in evidenza che «l'Anfiteatro puteolano è, forse, l'unico al mondo che incorpori nelle sue strutture architettoniche un monumento cristiano».

Scendendo nell'arena, l'ex carcere di San Gennaro si trova sotto gli spalti a sinistra, ma i visitatori non possono accedervi. Per la valorizzazione del sito, le associazioni del territorio, su suggerimento del maestro Antonio Isabettini durante una fiaccolata organizzata da Acli Dicearchia, hanno proposto al direttore del Parco Archeologico dei Campi Flegrei e al vescovo di Pozzuoli di lanciare una sottoscrizione tra i cittadini per la ristrutturazione della Cappella di San Gennaro nell'Anfiteatro per poi restituirla al culto dei fedeli. Si è in attesa della definizione del progetto e delle diverse procedure burocratiche.

Giovanna Di Francia

Il grande archivio digitale del bradisismo flegreo

Non solo il bradisismo del 1970: si arricchisce ulteriormente l'archivio virtuale del bradisismo flegreo curato dall'associazione Lux in Fabula. Sono infatti state aggiunte oltre 500 nuove pagine digitalizzate, provenienti dall'archivio Adinolfi - crisi bradisismica 1983/1984. «Il materiale raccolto (foto, manifesti, volantini, articoli di giornali, filmati, delibere comunali, ordinanze del dipartimento della protezione civile, interviste ed elaborati dell'Università degli Studi di Napoli) - scrive Vincenzo Adinolfi - forma un autentico archivio storico che racconta come l'ultimo trentennio del secolo scorso abbia visto trasformato il tessuto socio-culturale della nostra Città e ridisegnato il suo assetto urbanistico. Spero che questo interessante materiale, patrimonio di tutti noi, possa essere ubicato, come da molti anni chiede l'associazione Lux in Fabula in un museo civico che custodisca questi ricordi anche ricchi di sofferenza per quei cittadini che dovettero per sempre essere allontanati dalle loro case e dai luoghi nei quali avevano da generazioni le loro radici. Toiano ospitò gli sgomberati del 1970 in un'edilizia tradizionale, più umana e abbastanza circoscritta; Monterusciello ospitò gli sfollati del 1983 in un'edilizia definita provvisoria, ubicata su un territorio tanto vasto da disperdere e disgregare una parte di popolazione in un ambito in cui si evidenziano l'assenza di folle e di assembramenti, gli angoli delle strade vuoti, ove regna la monotonia di un ambiente privo di qualsiasi fattore che possa creare interesse».

Per consultazioni: <https://bradisismoflegreo.wordpress.com/>
Canale YouTube: Bradisismo
Archivio Virtuale: <http://cittavulcano.wordpress.com/>

► Un'ara votiva conservata nelle antiche terme rivela la storia di un soldato - ingegnere della IX Legione "Hispana"

Il centurione che si ritirò ad Agnano

Nel II secolo gli spostamenti di Longino da un capo all'altro dell'Impero con spada e vanga



Era il 1913, quando a Giulio Quirino Giglioli, ispettore alle antichità presso il museo archeologico di Napoli, giunse la notizia del ritrovamento: un monumento funerario epigrafico di epoca romana, dedicato alla figura di un ufficiale delle legioni.

Una volta sul posto, all'ispettore venne riferito che l'ara votiva era stata trovata dieci anni prima, sulla «sommità del cratere estinto, a sinistra, per chi viene da Napoli» e dunque nel complesso termale di epoca romana, che sorge su un versante dell'omonima conca, sulle pendici della sella del Monte Spina. Lo scrupoloso archeologo segnalò che di questo piccolo altare di marmo non ne risultava alcuna precedente catalogazione. Si trattava quindi di una scoperta tanto unica quanto straordinaria. L'ara, una volta catalogata, fu messa al sicuro nel neonato stabilimento termale realizzato dal famoso architetto Giulio Ulisse Arata, all'esterno della stupenda ala che, nel complesso sorto sui terreni del lago di Agnano appena prosciugato, venne riservata ai mutilati della prima guerra mondiale.

Ma che cos'è un'ara funeraria? Si tratta di un cippo con iscrizioni celebrative, sul quale nell'antichità venivano riportate non soltanto frasi per commemorare la persona scomparsa, ma anche per rammentarne le gesta ritenute meritevoli di essere ricordate per onorare il defunto. Così, grazie a questa pratica di incidere parole sulle pietre,

oggi si possono scoprire eventi legati a un passato anche lontano. In questo caso l'antico reperto ci può far conoscere la vita di un ufficiale romano. Un combattente appartenuto a una leggendaria legione imperiale nata in Spagna ma in seguito svanita chissà dove e chissà quando. Il riferimento va alla Nona Legione *Hispana*, di cui così tanto si è scritto e ipotizzato e a *Decrius Lucius Longinus*; un montanaro dei Peligni che ha svolto e maturato il suo percorso militare in molte legioni e in molte province dell'impero. Un combattente-ingegnere che nell'esercito ha lottato sì per abbattere ma che ha anche lavorato per costruire. Una peculiarità questa connaturata sia in Longino che nelle operazioni delle legioni di Roma. Un percorso che nel tempo ha portato Longino a un progressivo avanzamento di carriera. Da legionario a centurione, da capo centurione al livello di "*Praefectus fabrum*", ingegnere del genio militare, per raggiungere l'importante grado di "Comandante di Campo" nella *Hispana*. Quella stessa che ancora oggi si ritiene sia la "legione scomparsa".

Nella sua lunga professione di soldato, svolta nel II secolo d.C., Longino (da non confondere con l'omonimo centurione che la leggenda vuole abbia trapassato con la lancia il costato di Gesù sulla Croce) ha avuto modo di spostarsi in molti angoli del vasto impero. Una lunga strada che lo ha stanziato in legioni che vanno dalla suddetta IX

Hispana alla II *Augusta*, entrambe assegnate alle province della *Britannia*. Il nostro *Praefectus* ha svolto il suo servizio anche in Egitto nella *XXII Deiotorana* e in Spagna nella *VII Gemina*. Sempre dalla lettura del reperto marmoreo di Agnano si viene a conoscenza che pure il figlio *Iulianus* volle ripercorrere le orme paterne, svolgendo con onore il servizio militare come legionario nell'*XI Claudia*, unità nella quale raggiunge il grado di centurione, con il particolare ruolo di aggregato al quartier generale di quell'unità.

Sempre dalle diciture riportate sul monumento in custodia alle Terme, si può apprendere che abbandonato l'esercito, il vecchio soldato si ritirò nei dintorni di Napoli (Agnano), a godere gli onori e la lauta pensione; e là gli fu innalzata la tomba dal figlio *L. Decrius Iulianus*, che si aggiunse egli stesso l'appellativo di *Numisianus*, il quale

fece erigere il piccolo monumento. Grazie alla possibilità che si è avuta di scorrere l'iscrizione, ma soprattutto per il contenuto di molteplici accurate indagini storiche, si è potuto anche scoprire molto altro sulla vita di questo "demolitore-edificatore". Non a caso, ogni legionario veniva istruito, oltre che a usare il gladio anche a maneggiare la pala.

In questa storia ha un posto speciale la conca di Agnano, un sito a quel tempo ritenuto degno dal maturo soldato di essere scelto come località nella quale godersi, da congedato, il resto della sua esistenza, per un meritato riposo.

Sia sul cippo funerario che sulla vita del prefetto *Lucius Decrius Longinus*, oltre agli studi già pubblicati da numerosi documentaristi internazionali, sono in corso da alcuni anni anche altre interessanti ricerche.

Aldo Cherillo





CHI PARTECIPA FA VINCERE GLI ALTRI.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE

2019

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta **il tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.

Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

***PRIMO PREMIO
15.000 €**



► Non hanno mezzi, ma tanti modi per essere definiti: il paradosso linguistico (e drammatico) dei “senza dimora”

E per gli ultimi cambia solo il nome

Barboni, clochard o mendicanti: una storia che parte da lontano e che si ripete nei secoli



Le parole hanno sempre un peso: senza fissa dimora, clochard, homeless, barbone? Quanti di noi si saranno chiesti quale sia l'espressione giusta per indicare chi vive per strada. La verità è che molte parole cadono nel disuso. Ad esempio barbone: uomo dalla lunga e folta barba, ma anche si dice anche barbona. Per quest'ultima ci si chiederà allora cosa c'entri la lunga e folta barba, fatto è che per estensione la parola indica chi vive per strada, senza casa e lavoro, ai margini della società. L'immagine evoca notti fredde, fatte di coperte, stracci e cartoni. La *Fede-*

razione italiani organismi per le persone senza fissa dimora invita a non usare mai questo termine perché troppo carico di negatività, alla pari di *clochard*. Prima dell'espressione *persona senza dimora*, che traduce l'inglese *homeless*, si parlava infatti di *barbone* o *clochard*. Ciononostante, le cronache usano il termine senza porsi troppi problemi, soprattutto nei casi di emergenza freddo. C'è anche di peggio, perché in alcuni casi il termine viene unito a quello di *disabile mentale*. Oggi barbone raramente evoca *mendicante*, colui che chiede l'elemosina, entrambe le espressioni sono cadute in disuso. Mendicante è un termine di origine medioevale, legato prevalentemente alla disabilità, alla non idoneità al lavoro che va dritto al tema della povertà, centrale per la Chiesa, tant'è vero che in quello stesso periodo nascono gli **Ordini dei mendicanti**. La condizione della disabilità veniva addirittura esaltata con cartelli o altri mezzi, pianto, grida, canti, strumenti, campanelli, atti

a suscitare un sentimento di compassione. I **poveri vergognosi** erano appunto coloro che esaltavano la disabilità per provocare la pietà e anche un po' il disgusto nei passanti. Addirittura in Europa si diffondono i **costumi da mendicante** debitamente contrassegnati, quasi una sorta di autorizzazione a fare la questua. Alcune ordinanze fiorentine del Trecento vietavano ai ciechi (non vedenti!) di stabilirsi in città se privi di mezzi di sussistenza. Nello stesso secolo ai mendicanti era vietato vagabondare; a Genova, nel Quattrocento, i mendicanti furono espulsi dalla città e nel Settecento si fece strada il reato di accattonaggio (cfr. Storia della disabilità, Matteo Schianchi).

Dal mendicante all'**abusivo** di oggi (lavavetri, venditori di calzini e chi più ne ha più ne metta) il passo è breve. Anche i lavavetri sono stati oggetto di ordinanze sindacali: a Firenze dell'agosto 2007. Ebbene, a questo punto ci si chiederà quali sia il political correct, visto che secon-



do alcuni l'espressione **senza fissa dimora** potrebbe far pensare a chi avendo più dimore ne sceglie una a piacere. Secondo altri **clochard** si ammanterebbe di un che di romantico per indicare chi per scelta vive sotto ai ponti. **Senza tetto** porrebbe troppo l'accento sul lato materiale e fisico dell'abitazione. La verità è che al di là delle parole, le persone senza dimora vivono un disagio complesso, che in alcuni casi può portare alla morte, nonostante che alcuni ritengano che sia una scelta di libertà. La sofferenza più grave è data dalla rottura con le reti sociali che provoca un'emarginazione che va oltre la sola sfera economica.

Teresa Stellato



PENSIONATI - POZZUOLI

Via Terracciano, 10 - 80078 Pozzuoli (NA)
Tel. 081.5263910
e-mail: pozzuoli.na@cna.it



PENSIONATI - NAPOLI

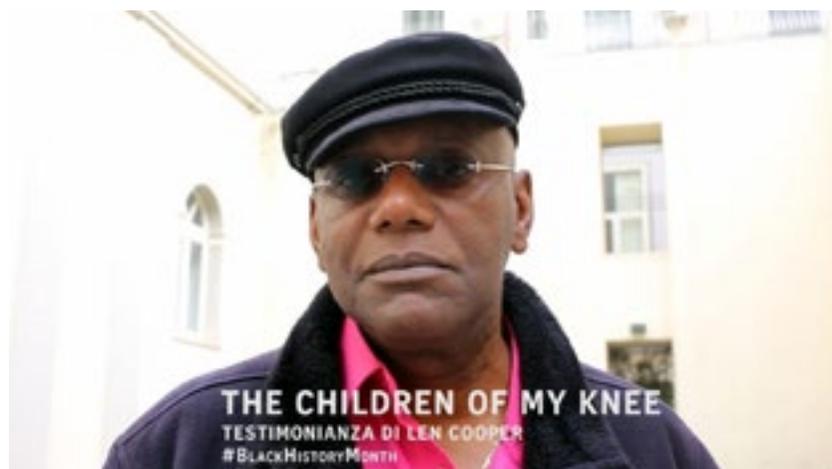
ASSOCIAZIONE PROVINCIALE
Corso Umberto I, 109 - 80138 Napoli
Tel. 081.455165 - 081.290996
www.cnanapoli.it - napoli@cna.it
e-mail: pensionati.na@cna.it

Che aspetti? **Telefona al 081.5263910 e prenota il tuo appuntamento**, oppure vieni nella sede del CAF o Patronato **EPASA** o **CNA Pensionati**, troverai una rete capillare di uffici e operatori professionali a disposizione degli associati **CNA Pensionati** per informazioni e consigli previdenziali e fiscali



Lo scrittore Len Cooper dall'Alabama razzista a Nisida «Vi racconto la mia storia nella Napoli che accoglie»

Isoprusi subito nello Stato dell'Alabama da ragazzo di pelle nera nel periodo più brutale della segregazione razziale. Una storia di riscatto che ha molto da insegnare a chi sogna una vita migliore ed è disposto a lottare per i suoi valori fondamentali. Ed ora che a Napoli ha trovato la sua casa, dopo una vita trascorsa a lottare per combattere le ingiustizie, Len Cooper, scrittore e giornalista con un ruolo di primo piano presso il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, ha raccontato la sua storia di riscatto e di coraggio ai giovani detenuti del carcere di Nisida nel corso dell'evento promosso dalla Federazione Italiana Donne Dottori commercialisti ed esperti contabili, patrocinato dall'Ordine dei Giornalisti della Campania. Una testimonianza resa nell'ambito del "Black History Month", ricorrenza osservata nel mondo anglosassone per promuovere lo studio e la conoscenza della cultura africana all'interno della scuola pubblica e per sensibilizzare l'opinione pubblica all'integrazione e alla comprensione del "diverso"



come antidoto all'emersione di nuove derive razziste. Len racconta la sua storia nel libro autobiografico "The Children of my knee" (Createspace Independent Pub ed.), dove narra i soprusi subito da un ragazzo nero americano nato a Birmingham (Alabama) nel periodo più brutale della segregazione. La sua è una storia di riscatto e di coraggio. Una storia commovente che ha molto da insegnare a chi desidera una vita migliore, a chi nel buio della sua esistenza non perde la speranza e per chi si preoccupa di accogliere il "diverso".

Oggi vive a Napoli, che definisce "la mia casa", facendo riferimento alla generosità, alla tolleranza e all'apertura nei confronti del diverso. "Sono qui a Napoli da dodici anni, la gente qui è stata sempre estremamente gentile con me, con uno sconosciuto. Sono ospite in questa città, in questo Paese, e cerco di comportarmi al meglio ogni ora di ogni giorno. Adoro questa città e quando verrà il giorno di lasciarla, sono sicuro, così come quando sono venuto in questa città, piangerò". Ed ancora: "Ho voluto fortemente raccontare la mia

storia in un luogo che accoglie chi è privato della libertà personale e che è chiamato a riflettere sulla propria condizione – spiega Len – per testimoniare che anche quando sembra impossibile, la vita può poi offrirvi occasioni di riscatto e di rinascita. Ma bisogna volerlo fortemente. La scrittura mi ha aiutato molto in questo percorso di rinascita ma ciascuno di noi ha le chiavi per aprire nuove porte lungo il proprio percorso". Nel suo libro autobiografico parla della polveriera razziale del profondo Sud durante la sua infanzia, mostra come il retaggio della schiavitù persisteva anche dopo la sua abolizione. Pagina dopo pagina il lettore si immerge in una storia di vita segnata da mille sofferenze e torture. Ma Len non si arrende, decide di viaggiare e proprio un viaggio, quello a Gerusalemme, gli cambia la vita. Poi il lavoro al Washington Post e il successo che arriva con "The Children of my knee". Il racconto della vittoria sulle circostanze più avverse e che possono sembrare insormontabili.

Eduardo Cagnazzi

 **T.I.M.** Sas
di Tamma Francesco & C.

**Vendita e assistenza fotocopiatrici e P.C.
Mobili per ufficio**

La ditta TIM, che presta già i propri servizi a diverse diocesi e parrocchie della Campania, lancia una

campagna promozionale

per **fotocopiatrici, duplicatori, P.C. e fax**

tel/fax 081 229 67 53 e-mail: serviziotim@tin.it

viale Kennedy, 405 - Napoli

<http://web.tiscalinet.it/TIMsas>


elettronica

- SISTEMI DI SICUREZZA
- TELEFONIA TELEMATICA
- ANTIFURTI - ANTINCENDIO
- TRASMISSIONE DATI
- SISTEMI DI VIDEO CONTROLLI
- AUTOMATISMI

D. & V. ELETTRONICA s.a.s.
Via Diomede Carafa, 58
80124 Napoli - Tel. 081. 7621106 / 3474854032
e-mail: develettronica@libero.it

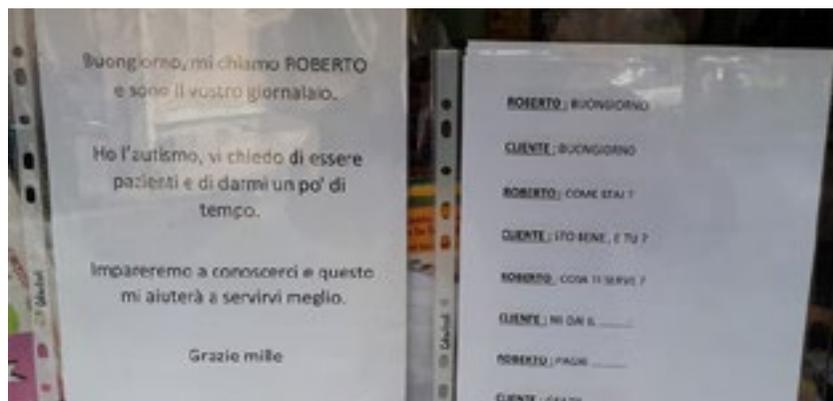
► La storia di Roberto, il giovane giornalista autistico di Soccavo che con l'aiuto dei genitori smentisce i luoghi comuni

A via Piave c'è l'edicola delle... fate

Chi si chiude nel suo mondo può interagire con gli altri, ma occorrono pazienza e dedizione

Sono definiti “bambini delle fate” perché nella mitologia celtica si attribuiva proprio alle fate delle favole la responsabilità dei loro disturbi. Leggenda narra, infatti, che le leggiadre creature mitologiche, attraverso il *changeling* - nome di un crudele sortilegio - rapendone l'animo lasciavano agli umani “bambini strani”, per niente collaborativi, sani solo nell'aspetto fisico. Insomma, già agli albori dell'umanità c'erano bambini che manifestavano i disturbi dello spettro autistico, una patologia neurologica grave, dalle diverse connotazioni, di cui ancora oggi si sa troppo poco. Su cerca di saperne di più proprio ad aprile, quando ricorre la Giornata Mondiale dell'Autismo. Ultimamente, intanto, un'edicola del quartiere Soccavo è balzata all'onore delle cronache. A via Piave, infatti, c'è un giornalaio puntuale, diligente, simpatico. E autistico. Un foglio in mostra sul chiosco avvisa: *Buongiorno, mi chiamo Roberto e sono il vostro giornalaio. Ho l'autismo, vi chiedo di essere pazienti e di darmi un po' di tempo.*

Impareremo a conoscerci e questo mi aiuterà a servirvi meglio. Grazie mille. Un altro riporta, invece, il corretto dialogo da seguire per entrare in contatto con lui. Una forza della natura che assieme ai genitori riesce addirittura a gestire una piccola impresa. E loro, Giancarlo e Titty, assieme alla figlia Michela, sono i familiari, grazie all'aiuto di validi terapisti, si battono per assicurare a Roberto una vita normale. Il termine autismo è stato utilizzato per la prima volta ai primi del Novecento ad indicare una serie di comportamenti di distacco dalla realtà, con una prevalenza della vita interiore e una forte compromissione dell'interazione sociale. I primi segni si notano generalmente entro i due anni di vita del bambino ed è così che è capitato ai genitori di Roberto: un bimbo descritto inizialmente come “normale” e che, dopo la somministrazione di un vaccino, si è rinchiuso nel suo mondo. Relazione tra vaccini ed autismo dunque? Assolutamente no (la bufala sull'autismo e i vaccini nasce da una truffa di Andrew Wa-



kefield che nel 1998 fruttò all'ex medico una somma ingentissima, come lui stesso ammise); anzi, i genitori di Roberto smorzano subito le polemiche, riconoscendo alla malattia una componente genetica. Piuttosto, sarebbe proprio il mito del *changeling* a sfatare, a sua volta, il mito della relazione tra vaccini ed autismo: in passato i “piccoli delle fate” venivano descritti come privi di emozioni, non interessati all'ambiente circostante, ben prima dunque dell'avvento dei vaccini. Ciò che è certo, invece, è il risultato raggiunto dal ragazzo di via Piave, ovvero la dimostrazione che

con pazienza e dedizione la connessione in alcuni casi può, comunque, avvenire. Con frasi semplici e codificate Roberto è cresciuto e riesce ad interagire con il suo pubblico. Un meraviglioso ragazzo autistico che a modo suo esce dal suo mondo. Ma anche questo aspetto non è detto che abbia necessariamente una visione corretta. Nasce spontanea, dunque, una riflessione di carattere generale: esce lui dal suo mondo, Roberto, o siamo semplicemente noi che – con un minimo di impegno e di attenzione maggiore al prossimo – riusciamo ad entrare nel suo?

La forza di Maria Rosaria: «Io, malata di cancro, vi racconto come sono tornata a vivere»



La speranza è essenziale per vivere. Lo ricordava significativamente il più famoso oncologo italiano, Umberto Veronesi. Ma assieme alla speranza – che, più o meno spesso, accompagna i malati gravi – c'è un altro fattore da non sottovalutare: la voglia di vivere. Maria Rosaria è una bella signora bionda di Fuorigrotta. Nessuno direbbe che quei meravigliosi capelli lunghi un tempo siano caduti lasciandola inerme e sola davanti alla paura. E invece proprio quei capelli, oggi, sono il simbolo della sua rinascita: lunghi e folti, esempio di forza per tutti coloro che si trovano ad affrontare una diagnosi di cancro. «Un giorno mi accorsi, dopo una doccia, della presenza di due masse al seno: fu uno shock. L'agobiopsia confermò il pessimismo.

E piansi a dirotto: a leggere quelle parole spaventose pensai a una condanna a morte. Fortunatamente il medico mi spiegò che la situazione era sì grave ma presa in tempo: avrei affrontato una prima operazione e poi, dopo un anno, avrei affrontato una ricostruzione. Sono stata operata ad aprile 2015 al Vecchio Pellegrini dal professor Fedele e dal suo staff meraviglioso, tra cui anche un chirurgo plastico. Al risveglio ero felice: il male non c'era più. Ho iniziato subito le chemio al Cardarelli e tutti mi rassicuravano sulla caduta dei capelli. Ho dovuto prendere una parrucca. Però ne ho sempre avuti tanti, e riccogli qui».

C'è stato un momento in cui ha visto tutto nero, temendo di non farcela: «I brutti pensieri ti vengono sempre. Ma mi basta ascoltare una canzone, indossare un vestito nuovo, farmi tirare su anche dai miei amici virtuali su Facebook... e mi ritorna la voglia di vivere. Oggi mi sento appagata, anzi, mi distraigo anche grazie ai social». Il messaggio di speranza che Maria Rosaria lancia con la sua storia è un inno alla vita: «Il giorno della diagnosi mi chiesi: ora che faccio? Semplice, mi rimbocco le maniche perché finché c'è vita c'è speranza: ho la forza e l'amore della mia mamma, di mio figlio e di mio marito. Ho il mio angelo custode - papà - la mia fede e le risorse per reagire le troverò dentro di me, anzi...». Conclude: «Bisogna avere tanta fiducia, nella scienza e nella medicina. Il percorso successivo al dramma della diagnosi è invece ricchezza (come asserito, con non poche polemiche, anche dalla giornalista delle Iene Nadia Toffa, ndr) perché esce fuori la vera essenza di te, quella che fino ad allora non sapevi di essere: ora io sono una donna diversa, guerriera e combattiva».

Al Fusaro una parrocchia di frontiera in un capannone Ma è punto di riferimento e di dialogo per i giovani

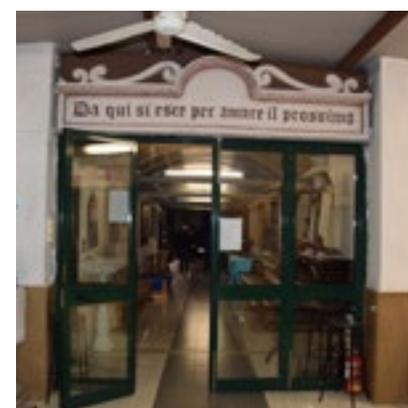
Via Fusaro, frazione di Bacoli. Lungo la strada che porta alla Casina Vanvitelliana, edificio che costituisce una delle più raffinate produzioni settecentesche, troviamo diverse attività commerciali. Al civico numero 11, nascosta dietro una salumeria e un negozio di articoli per feste, si trova la chiesa “Maria SS. Annunziata, S. Cristina e S. Giuliana”. Eppure, quell’edificio di culto, costituito da una sorta di capannone molto poco rifinito, rappresenta un punto di riferimento per un territorio decentrato rispetto al centro storico bacoiese. Non ci sono locali dove svolgere le normali attività catechistiche, ma nelle ore che abbiamo trascorso con il parroco, c’è stato un via vai di persone che passavano nella chiesa per salutarlo, per chiedere indicazioni o una parola di conforto. Una “casa” aperta, posizionata sulla strada. Alcuni cittadini, volontariamente, sono venuti ad aggiustare un finestrone della chiesa che affaccia sul lago Fusaro, distrutto probabilmente dal forte vento. La chiesa di S. Cristina e S. Giuliana è parte integrante del territorio. Un appello, infatti, parte dalla comunità parrocchiale, affinché si riesca a realizzare una struttura anche più ampia rispetto a quella attualmente utilizzata, ma non si privi il territorio della presenza del sacerdote. Da ben 15 anni vi opera don Giorgio

Illiano, che il 19 marzo scorso ha festeggiato il ventennale della sua ordinazione sacerdotale. Non essendo spazi nella sua struttura, realizza il catechismo all’interno della chiesa. Organizza diversi momenti di preghiera e opera in stretta sinergia con i parroci limitrofi, in particolare con la chiesa di sant’Anna, dove i giovani della sua comunità sono perfettamente integrati.

«La maggior parte delle famiglie – ricorda il parroco – sono commercianti. Molte attività sono a conduzione familiare. In un territorio come questo, dove è molto diffuso l’uso di sostanze stupefacenti, la nostra missione principale deve essere quella di dialogare con i giovani. Noi sacerdoti dobbiamo dedicarci soprattutto a loro. Dobbiamo stare vicino e ascoltare chi frequenta le nostre comunità, ma è importante anche uscire dalle nostre chiese».

Proprio nella zona, a gennaio di quest’anno, la Guardia di Finanza aveva scoperto una serra per la coltivazione di marijuana, dotata di tutte le più sofisticate apparecchiature necessarie per la coltivazione intensiva delle piante di canapa indiana, posta incredibilmente all’interno di un sito archeologico denominato “Grotta di Scalandro”. Alla piantagione, realizzata da due bacoiesi, si accedeva tramite un cunicolo.

Carlo Lettieri



Dai romani a Vanvitelli: il Comune di Bacoli ha compiuto 100 anni



Tanti auguri al Comune di Bacoli che ha compiuto 100 anni. Quest’anno, infatti, ricorre il Centenario dell’autonomia da Pozzuoli, avvenuta il 19 gennaio 1919, quando, dopo decenni di richieste, con decreto luogotenenziale n. 111, Bacoli acquistava la sua autonomia amministrativa. Successivamente, nell’aprile dello stesso anno, vennero redatte le prime liste elettorali locali: sia per le elezioni amministrative che per quelle politiche, con il numero di 1953 aventi diritto al voto per le politiche e 1992 per le comunali.

Dopo il commissario prefettizio Giuseppe Ruggeri, il primo sindaco eletto nel 1920 fu Ernesto Schiano, già in precedenza amministratore della Borgata di Bacoli prima dell’autonomia dal Comune di Pozzuoli. Un personaggio importante per i Campi Flegrei: giornalista, saggista e poeta, Schiano ha avuto un ruolo fondamentale nella realizzazione degli uffici comunali e, soprattutto, nel miglioramento

delle vie di comunicazione tra Bacoli e Pozzuoli. Fondata dagli antichi romani col nome di Bauli, già in epoca repubblicana Bacoli era un luogo di villeggiatura rinomato. Nell’età augustea divenne, invece, il principale avamposto militare e capitale elettiva della politica, della cultura e della mondanità assieme alla vicina Baiae, per decadere in seguito alla caduta dell’Impero romano (e poi all’intensificarsi del fenomeno del bradisismo). Successivamente, in età moderna la città rifiorì, diventando una delle mete preferite dei viaggiatori europei. Oggi il territorio bacoiese conserva tante memorie archeologiche, con le Terme, Baia sommersa, Miseno e Miliscola (da militum schola) - sede della flotta pretoria - fino a una piccola porzione della città greca di Cuma. E di Bauli sono rilevanti, fra l’altro, i resti delle Cento Camerelle, della Piscina Mirabilis e del cosiddetto Sepolcro di Agrippina. Ma a parte il lontano passato, anche l’età moderna ha lasciato importanti testimonianze, dal Castello Aragoneso (che ospita il Museo Archeologico dei Campi Flegrei) e la borbonica Casina Vanvitelliana al lago Fusaro (su www.segnideitempi.it eventi per i 100 anni del Comune).

► Il Trofeo di Carnevale promosso dal Csi flegreo una palestra formativa-educativa aperta ai giovani della diocesi

Il terzo tempo con la stretta di mano

La carica dei 200 baby calciatori nel rinnovato impianto dell'Oratorio San Castrese di Quarto

Sono stati tanti – circa duecento – i giovanissimi protagonisti del Trofeo di Carnevale di calcio a cinque, edizione 2019, organizzato dal Csi Pozzuoli. Non si sono arresi all'inclemenza del meteo per rispondere a un appuntamento canonico del calendario ciessino flegreo. Il principio applicato è stato: giocare rispettando le regole. È questo è stato possibile in virtù della perfetta sinergia che si riesce a coniugare tra il personale tecnico-giuridico del Centro Sportivo Italiano e gli istruttori delle associazioni aderenti. Ad esempio la costante applicazione del "terzo tempo", ovvero la stretta di mano tra tutti i contendenti a fine gara. «È stata un'esperienza importante per i ragazzi. Giocare su un campo regolamentare applicando le regole è fondamentale per molti di loro – afferma Francesco Greco, giovane ed appassionato istruttore di Sant'Artema a Monterusciello -. La mancanza di strutture sportive, soprattutto nelle periferie, penalizza tanto i nostri ragazzi che si ritrovano

a giocare il più delle volte in strada o in spazi adattati alla bisogna. Così le kermesse che il Csi si prende la briga di organizzare periodicamente diventano momenti per occupare in maniera propositiva il tempo libero contribuendo a svolgere formazione e a curare aspetti educativi». Insomma, una palestra formativa-educativa aperta ai giovani della diocesi, itinerante, che a tappe tocca i comuni e i quartieri del territorio flegreo puntando, attraverso il gioco, a creare la cultura del rispetto delle regole. «Il torneo – osserva il presidente del Csi Flegreo, Girolamo Catalano – costituisce lo spunto per incontrare ed aggregare i ragazzi. Il fine della nostra associazione, che non dimentichiamo nasce da una costola dell'Azione Cattolica, è quello di fare cultura delle regole. Dare esempio e fare in modo che i giovani comincino a rispettare divertendosi quelle di un gioco». Il dettaglio della manifestazione ha fatto registrare nelle tre categorie in gara Under 10 (2009-2010),

Under 12 (2007-2008) ed Under 14 (2005-2006) l'en plein dei giovani della San Castrese. Non vittorie scontate, ma i giovani di mister Coraggio nelle diverse categorie hanno dovuto superare la resistenza del Divino Maestro nell'Under 14, di Semi di Speranza e San Massimo Licola nell'Under 12 e di Sant'Artema e ancora San Massimo Licola nell'Under 10. Teatro della kermesse, coordinato dal personale tecnico-giuridico del Csi Flegreo, il rinnovato impianto dell'Oratorio San Castrese di via Antonio De Curtis a Quarto, messo a disposizione dal parroco don Giuliano Poloni e dal responsabile del settore sportivo dell'oratorio, Sigismondo Fabozzi.

Silvia Moio



Sport anche per i più piccoli durante le vacanze pasquali

Nuovo appuntamento per Pasqua per i giovani del calcio a cinque flegreo. In occasione delle festività, che cadranno in aprile inoltrato, è in allestimento una manifestazione riservata agli Under 8 (2011-2012), Under 10 (2009-2010), Under 12 (2007-2008) e Under 14 (2005-2006). Le iscrizioni sono aperte e si possono inviare via mail al Csi Pozzuoli, csipozzuoli@libero.it, oppure telefonando allo 081.5263862 o al 324.8250399.

CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

LE GOBBE DELLA LUNA "BUCIARDA" CI INDICANO EST E OVEST

È sempre più difficile orientarsi di notte con la stella polare in città per la presenza del cosiddetto inquinamento luminoso urbano che impedisce di identificare bene le costellazioni e le singole stelle. Un metodo alternativo e molto più semplice è l'orientamento con la Luna, purché non sia piena o nuova. Quando la parte bianca della Luna, la cosiddetta gobba, ha la forma di una grande C, essa è decrescente mentre quando ha la forma di una D è crescente. Ma come faccio a ricordarmelo? Beh, si può pensare, ricorrendo alle canzoni napoletane, che la Luna è buciarda, ossia è bugiarda: quando ha la forma di una C - che è l'iniziale di crescente - significa che essa è decrescente, quando invece ha la forma di una D - che è l'iniziale di decrescente - significa che essa è crescente. Insomma, gli opposti per ricordare le bugie del nostro satellite... Poi occorre ricordarsi del detto: «gobba a ponente Luna crescente, gobba a levante Luna calante». Pertanto se la Luna è decrescente, poiché si dice "gobba a levante Luna calante", occorre mettere il braccio destro verso la gobba bianca della Luna che mi rappresenta l'Est e automaticamente il braccio sinistro mi indicherà l'Ovest, la fronte il Nord e la nuca il Sud. Quando, invece, la Luna è crescente, poiché gobba a ponente Luna crescente, metto il braccio sinistro verso la gobba bianca che mi rappresenta l'Ovest e automaticamente il mio braccio destro mi indicherà l'Est, la fronte il Nord e la nuca il Sud. E nell'emisfero Sud della Terra? Curioso, ma in America Latina o in Australia la Luna è veritiera e non mendace: quando ha la forma di una C è crescente e quando ha la forma di una D è decrescente.

Adriano Mazzarella

Su Sdt on line: l'esperienza del canottaggio a favore dei disabili, curato da Autism Aid nel circolo Ilva e il calendario degli eventi previsti nel mese di aprile, in sinergia anche con il Centro Arcobaleno di Napoli.



DIOCESI DI POZZUOLI

Ufficio per la Pastorale Giovanile

VIA CRUCIS dei GIOVANI

*"Ecco la serva del Signore; avvenga per me
secondo la tua parola" (Lc 1,38)*

Presieduta dal vescovo mons. Gennaro Pascarella

DOMENICA 14 APRILE

QUARTO | ore **19:00**

PARTENZA:

PARROCCHIA SANTA MARIA LIBERA NOS A SCANDALIS

ARRIVO:

PARROCCHIA GESÙ DIVINO MAESTRO



pastoralegiovanilepozzuoli.it | @pgdiocesipozzuoli